

Il programma ministeriale scomparso

La ricerca dei giovani può attendere

Immaginate di puntare a una roulette dove la pallina non si ferma mai e nemmeno il croupier sembra avere la minima idea di quando potrà indicare il numero vincente.

Devono sentirsi così i circa 10mila giovani ricercatori, in buona parte precari, che a inizio anno hanno presentato i progetti per partecipare al programma ministeriale «Futuro in ricerca». Un «Futuro», par di capire, abbastanza lontano, come mostra un rapido sguardo alle date: i progetti sono stati inviati al ministero dell'università entro il 28 febbraio, ed entro il 26 agosto (180 giorni dal termine di presentazione) avrebbero dovuto essere resi noti i risultati. L'estate, però, è passata in silenzio, e anche la ripresa autunnale non è stata più loquace: l'Apri, l'associazione che riunisce i precari italiani della ricerca, ha bussato alle porte del ministero per chiedere che almeno si avvisassero i partecipanti dell'allungamento del calendario, si è sentita rispondere che «la comunicazione sarà emanata appena possibile». Punto. Risultati migliori non ha prodotto, almeno per ora, la protesta dei dottorandi, rilanciata sul *Messaggero* di giovedì scorso.

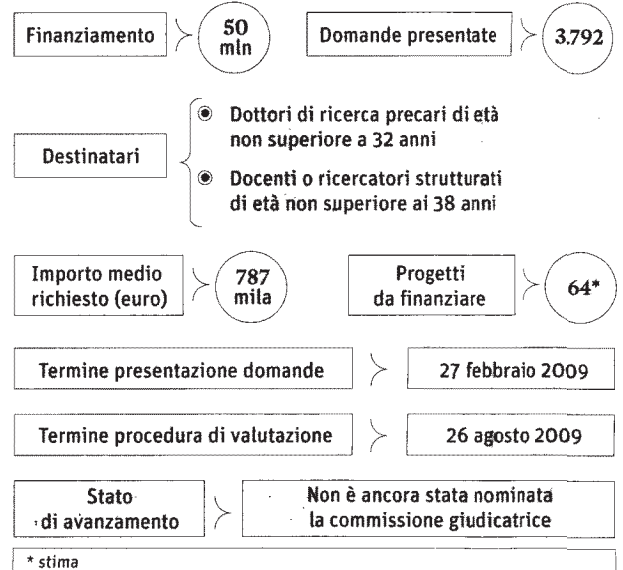
In coda ci sono 3.792 progetti, elaborati appunto da almeno 10mila ricercatori, ma saranno una sessantina (l'1,6%) a ricevere (prima o poi) il contributo ministeriale, visto che la dote ministeriale è di 50 milioni e il contributo richiesto viaggia poco sotto gli 800mila euro. In lista d'attesa, però, ci sono anche gli atenei che dovrebbero "ospitare" i progetti, e che a conti fatti sono i beneficiari più diretti dei fondi ministeriali. Il meccanismo del cofinanziamento previsto dal bando non è infatti paritario. Per i ricercatori più giovani (la cosiddetta "linea 1" del programma, destinata a dottori di ricerca precari fino a 32 anni,

di età) l'assegno è tutto a carico del ministero, mentre per la "linea 2" (docenti o ricercatori di ruolo che abbiano meno di 39 anni) il carico si divide in due. Il ministero dà (agli atenei, non ai ricercatori) il 70%, e le università mettono il resto; non in contanti, però, ma in termini di tempo (tecnicamente l'unità di misura sono le in giornate/uomo) messo a disposizione dai docenti dell'ateneo per seguire il progetto. Una formula vantaggiosa, che potrebbe anche dare una mano ai conti degli atenei più attivi.

Tutto il meccanismo, però, si è inceppato sulla valutazione: sarà stato il super-lavoro per scrivere la classifica degli atenei "virtuosi", il mastermind da risolvere per far partire le nuove commissioni di concorso o la riorganizzazione degli uffici ministeriali, fatto sta che le procedure di nomina della commissione sono partite a metà settembre. «Se tutto va bene - spiegano dall'Apri - i risultati potrebbero arrivare a fine anno, e la presa in servizio nell'autunno 2010, cioè quasi due anni dopo il bando. Un tempo troppo lungo per un giovane precario, che in due anni può aver maturato altri progetti o aver deciso di abbandonare definitivamente la ricerca». Senza contare che un iter così zoppicante offre ottimi argomenti per una grande passione dei concorsi italiani: il ricorso al Tar.

Fermo ai box

L'identikit del progetto «futuro in ricerca»



«FUTURO IN RICERCA»

Almeno 10mila precari e docenti fino a 38 anni hanno inviato i progetti per il programma lanciato dal ministero

SENZA GIUDICI

Entro agosto doveva partire la valutazione delle proposte per ottenere i finanziamenti ma la commissione non è mai stata insediata